

**I REGISTRI DELLO STATO CIVILE DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE
DELLA CHIESA MADRE DI MESAGNE
UN APPELLO AL SINDACO E ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA**

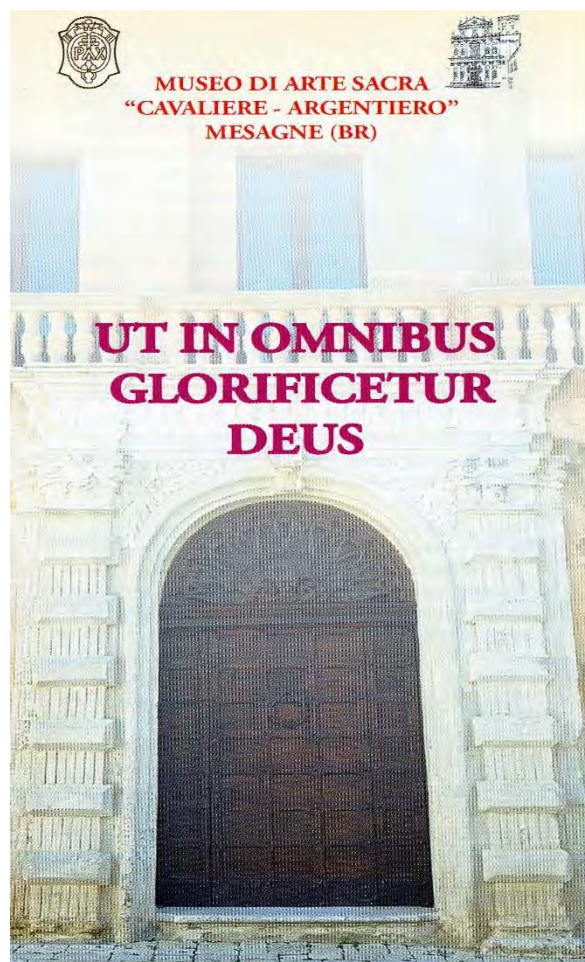
Enzo Poci, Società di Storia Patria per la Puglia.

Il Museo di Arte Sacra *Cavaliere-Argentiero* di Mesagne conserva tesori inestimabili, tante opere preziose distribuite nelle diverse sale che lasciano il visitatore stupito, argenti e paramenti sacri, ogni pezzo dei quali, recita la brochure, «è un racconto sulla storia, la spiritualità, le regole, i divieti, le tradizioni, il sentimento della comunità».

Alcune stanze sono dedicate ai legni dipinti, ai paliotti delle Benedettine di Ostuni, proprietarie del palazzo, alla Civitas Mariae, all'antico Monastero di Santa Maria della Luce di Mesagne (il Convento delle Clarisse fondato nel 1581 e distrutto nel 1919).

La sala numero nove è dedicata al compianto Saverio Martucci, sacerdote mesagnese, e nella stanza numero dieci, *dulcis in fundo*, «è conservato l'Archivio Capitolare i cui documenti raccontano la storia della città di Mesagne dalla dominazione spagnola alla caduta del Regno di Napoli e testimoniano come circa dalla fine del XVII secolo ai principi del XVIII, il Capitolo di Mesagne abbia difeso più volte a sue spese la Comunità...».

Questo ente custodisce i due Catasti antichi, i quali, se ricordo bene, furono donati alla fine degli anni '50 del secolo scorso dal dottor Annibale Cavaliere (don Bibi), medico filantropo e benefattore, all'arciprete Don Daniele Cavaliere, dietro sollecitazione del Prof. Rosario Jurlaro, che in quel tempo era intento a classificare i documenti dell'Archivio Capitolare. I due Catasti, uno del 1588 e l'altro del 1626, descrivono «la mappatura del tessuto urbano, l'aspetto culturale, l'economia cittadina e quella rurale, lo status sociale e l'organizzazione familiare della cittadina di Mesagne tra il XVI e il XVII secolo». Alcuni registri riguardano lo stato civile della Comunità mesagnese a partire dal 1537 fino quasi ai giorni nostri, come ci informa un articolo del dott. Ernesto Calabrese, giudice, *I registri parrocchiali di stato civile nei Mandamenti di Mesagne e di Maglie*, comparso nella Rivista storica Salentina, a. XIII, fasc. 1-3, gennaio-marzo 1921.



“... nelle provincie meridionali di qua dal Faro i registri dello stato civile furono istituiti con il Real decreto del 29 ottobre 1808 di Gioacchino Bonaparte e incominciarono ad usarsi nei municipi col 1 gennaio 1809 su formulari a stampa. Prima di tale data la sola Chiesa registrava il movimento della popolazione per l’uso poi convertito in obbligo di tenere appositi registri nelle Parrocchie per annotarvi i battezzati, i matrimoni e i morti [...].

Il Concilio di Trento (1545-1563), nel riordinare la dottrina e la disciplina della Chiesa, portò il suo esame sugli usi, che vigevano, e per tutto l’orbe cattolico impose ai parroci l’obbligo di tenere registri per i battezzati e i matrimoni, e la pratica poi estese tale obbligo anche per i morti. Il Concilio di Trento trasformò così in obbligo ciò che era in uso nella Chiesa, e la norma fu generalmente osservata dai Parroci, tanto più che anche l’autorità civile se ne interessò, raccomandando alle autorità ecclesiastiche la tenuta dei registri specialmente per le nascite. Il governo napoletano infatti, con la prammatica *De Parrocis* del 5 gennaio 1561, dopo aver premesso che «*conviene al servizio di Nostro Signore, di sua Sua Maestà e buon governo che si faccia di per di notamento e libro di tutti i figliuoli, che si battezzano tanto maschi, come femmine, per potersi poi avere chiarezza della loro età*», esortava le autorità diocesane di «*dare ordine a tutti i Parrocchiani e altri Beneficiati, che hanno cura d’anime, che da qui in avanti debbano far notamento e libro giorno per giorno, particolarmente di tutti i detti figliuoli, che si battezzeranno*». **Attualmente i registri parrocchiali, per il tempo anteriore all’istituzione dei registri di stato civile nei municipi, rappresentano le principali se non le uniche fonti per l’accertamento dello stato civile delle persone, dei rapporti di parentela delle famiglie, e del movimento della popolazione dei tempi antichi, e servono per la risoluzione di molte questioni riguardanti interessi morali e patrimoniali. Quei registri sono pertanto di alto interesse pubblico, e gli atti annotati in essi sono vevoli per ogni effetto di legge. I parroci, che hanno continuato ad essere i legittimi depositari di quei registri, vengono considerati, per concorde giurisprudenza, quali pubblici ufficiali per quanto riguarda la conservazione degli atti contenuti e il rilascio delle copie.**

Lo Stato però ignora quali e quanti siano tali registri per ogni parrocchia e come si trovino conservati, perché non si è mai pensato di farne un inventario, che sarebbe sommamente utile. Compreso dell’utilità di tale inventario io credetti nell’anno 1913, in cui mi trovavo a Mesagne quale Pretore di quel Mandamento, fare un inventario dei registri parrocchiali di stato civile esistenti nei comuni del Mandamento [...]. L’inventario ha dato i risultati che seguono [...], avvertendo che per i registri dei nati e dei morti ho limitato l’inventario sino a tutto l’anno 1808, perché coll’anno successivo valgono i relativi registri esistenti nei municipi, mentre per i registri dei matrimoni ho esteso l’inventario sino a tutto l’anno 1865, perché nel Napoletano sino a tale anno [...] i parroci continuarono ad essere ufficiali dello stato civile per la celebrazione dei matrimoni [...].



Diego Oronzio Bianco, *IMMACOLATA CONCEZIONE
E COMMITTENTE*. Olio su Tela, XVIII secolo.

MESAGNE

BATTEZZATI

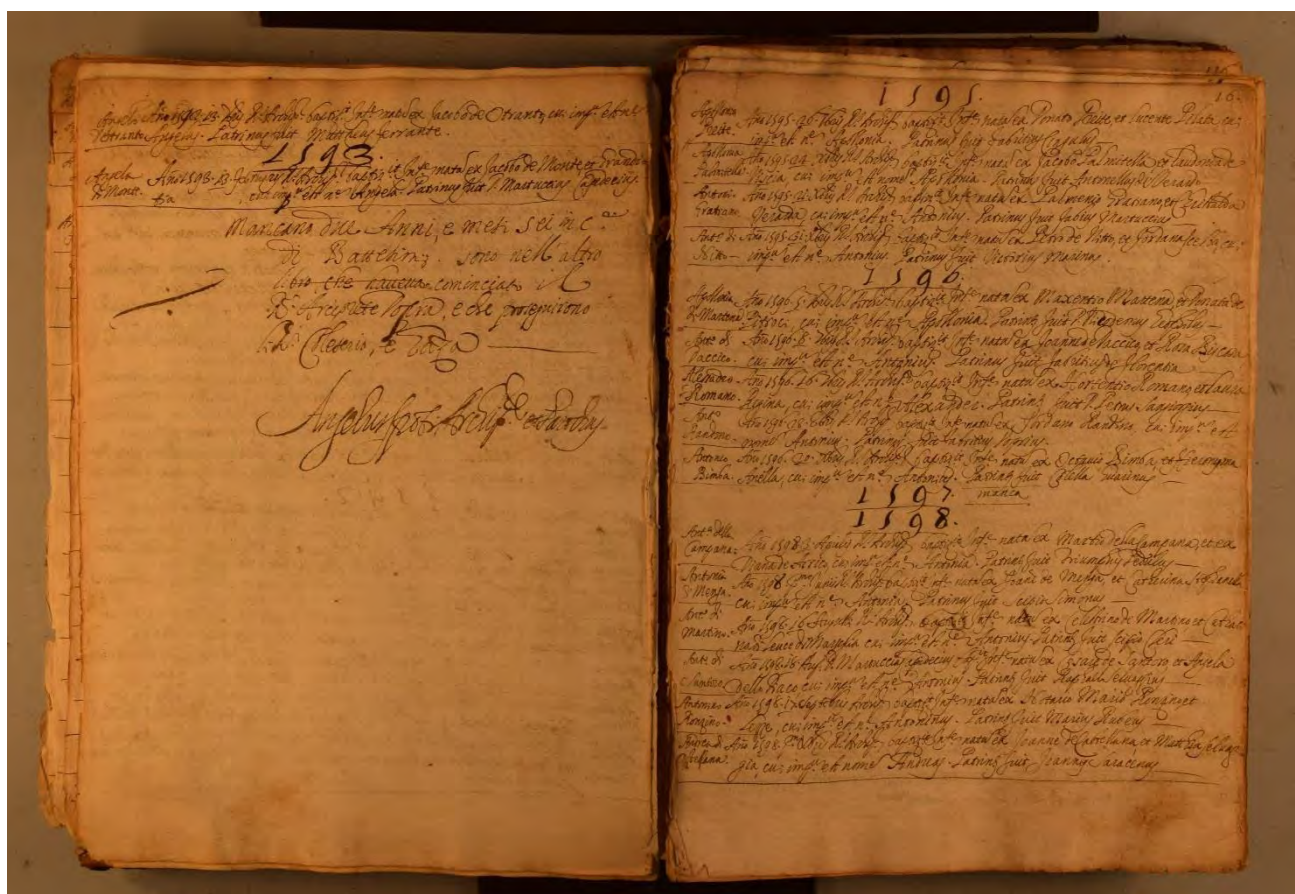
1. Vol. anno 1537-569	6. Vol. anno 1694-714	11. Vol. anno 1801-809
2. " " 1570-603	7. " " 1715-744	
3. " " 1603-620	8. " " 1744-776	
4. " " 1621-665	9. " " 1776-790	
5. " " 1666-693	10. " " 1791-800	

MATRIMONI

MORTI

1. Vol. anno 1577-653	7. Vol. anno 1801-809	1. Vol. anno 1603-649
2. " " 1654-703	8. " " 1809-830	2. " " 1650-671
3. " " 1703-743	9. " " 1831-841	3. " " 1703-734
4. " " 1743-777	10. " " 1842-845	4. " " 1734-777
5. " " 1777-795	11. " " 1845-861	5. " " 1777-801
6. " " 1795-801	12. " " 1862-879	6. " " 1801-809

N.B. Manca il vol. dei morti per gli anni 1672-1702





I registri parrocchiali, che hanno formato oggetto dell'inventario che precede, incominciano tutti dopo il concilio di Trento, ad eccezione dei registri dei battezzati di Mesagne, che incominciano otto anni prima, e cioè nell'anno 1537. I detti registri si presentano generalmente in buono stato di conservazione e sono distinti in volumi nella maggior parte legati. Essi sono tutti manoscritti, e molti sono forniti di indici, i quali per i secoli più antichi hanno la caratteristica di essere fondati sui nomi invece che sui cognomi. Ciò denota l'importanza che si dava al nome in confronto del cognome, ma facilita poco la ricerca degli atti annotati nei registri. Inoltre tali registri presentano la caratteristica che per i secoli più antichi sono scritti in italiano, mentre dopo sono scritti in latino.

Dai registri dei battezzati risulta che specialmente nei secoli più antichi il battesimo veniva impartito al bambino dopo uno o due giorni dalla nascita. Non sempre però negli atti di battesimo si trova indicato il giorno della nascita negli antichi registri, giacché in molti atti è indicato solo il giorno del battesimo. Avendo gli inventariati registri parrocchiali avuto inizio quando i cognomi si erano già perfettamente formati, ogni atto riporta il nome e il cognome delle persone registrate. Solamente i progetti negli atti di battesimo venivano indicati col solo nome seguito dalle parole *figlio di genitori incerti* ovvero *filius parentum incertorum*.

Durante la loro vita i progetti venivano distinti col cognome di *Esposito*, ma molti di essi finivano per appropriarsi del cognome delle famiglie presso le quali erano allevati, e con tale cognome venivano spesso riportati anche in atti pubblici. Nel Napoletano i progetti ebbero un proprio cognome solamente a seguito del Real Decreto del 3 giugno 1811 di Gioacchino Napoleone [...].

Come si rileva dall'eseguito inventario, ad eccezione dell'archivio parrocchiale di Melpignano, tutti gli archivi degli altri comuni hanno registri mancanti [...]. Ho cercato d'indagare le cause della mancanza dei registri, e ho potuto stabilire che ciò si è verificato nel passato, il più delle volte, per trascuratezza nel modo di conservarli, e spesso anche per il fatto che alcuni parroci, invece di tenere conservati i registri in un opportuno armadio della stessa Chiesa parrocchiale, li portavano per comodità nelle

proprie abitazioni, dove erano facili le dispersioni specialmente quando, avvenuta la morte di un parroco, i registri rimanevano in possesso dei suoi parenti, che non ne comprendevano l'importanza e dai quali spesso con difficoltà il nuovo parroco riusciva a ritirarli.

L'abuso dei parroci di portare nelle proprie abitazioni i registri parrocchiali fu rilevato più volte, e il governo napoletano cercò di porvi riparo con dispaccio del 13 ottobre 1802 della R. Seg. per gli Aff. Eccl., col quale dispaccio comunicava che «S. M. ha sovraneamente risoluto per punto generale da osservarsi in tutte le Chiese del Regno: 1.° Che siano i curati obbligati a tenere tali libri in un fodero della sagrestia come si pratica nelle parrocchie di Napoli; 2.° Che non sia loro giammai permesso di tenerli nelle proprie case». Le istruzioni date non vennero però sempre osservate, così è avvenuto che, molti registri parrocchiali, abbandonati talvolta in luoghi umidi, sono andati dispersi o distrutti”.

Fino a qui l'articolo scritto nel 1921 dal Pretore di Mesagne, il giudice Ernesto Calabrese. Ma un articolo del Prof. Rosario Jurlaro, pubblicato nelle *Informazioni archivistiche e bibliografiche sul Salento, A. II (1968) n. 12*, ribadisce l'importanza dell'Archivio capitolare di Mesagne.

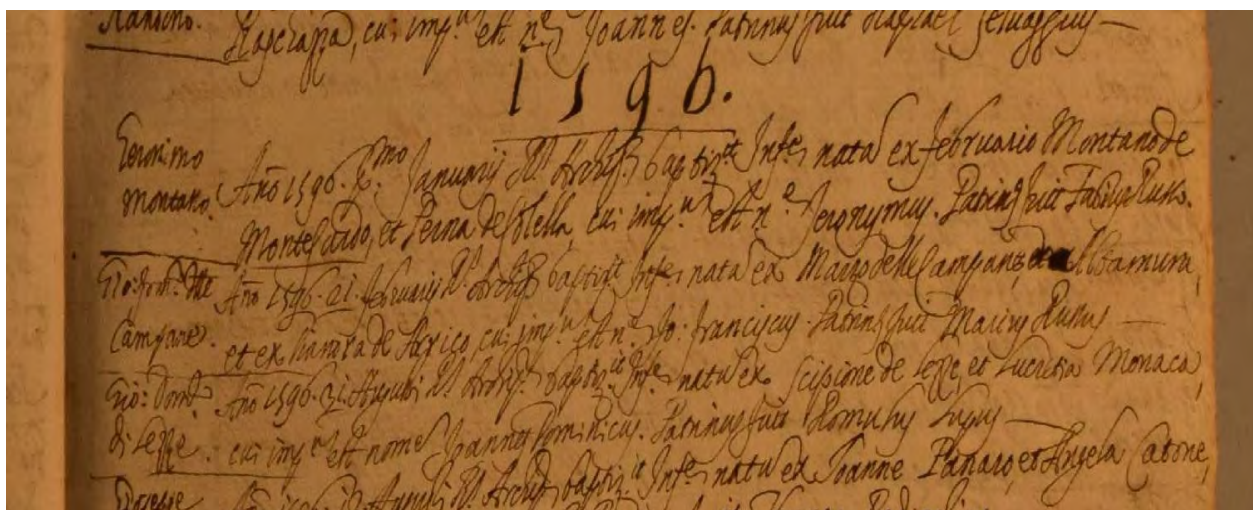
«Le fonti storiche oggi meno conosciute sono quelle che si conservano negli Archivi ecclesiastici: eppure questi hanno spesso una tale dovizia di documenti gelosamente serbati intatti attraverso i secoli da fare invidia [...].

Quello Capitolare di Mesagne... inizia dal sec XV ma è ricco di circa 7000 documenti attraverso i quali viene fuori chiara e inedita la vera storia di questa terra non solo nei suoi rapporti colle istituzioni politiche ed ecclesiastiche del tempo ma anche nella sua intima vita di ogni giorno in cui il Capitolo appare come una delle maggiori entità nella vita economica cittadina. E' il Capitolo che nel 1557 riesce a far esonerare i cittadini dal versamento della loro quota per i due milioni di ducati che la Corona chiedeva per la difesa del Regno, che nel 1673 chiede al Vicerè il diritto di sorvegliare la vendita delle gabelle dell'Università per por fine ai soprusi che si commettono in danno dei cittadini, che nel 1674 si obbliga a procurarsi il danaro necessario per pagare il debito dell'Università verso la casa Professa onde non sia venduto a qualche speculatore l'ius moliendi che, privilegio economico di non scarsa importanza, era stato concesso nel sec XIII da Carlo I d'Angiò, nel 1632 compra con 100 Ducati il grano per sfamare il popolo. Nel 1787 si accorda con l'Università per impegnare tutti i suoi beni per acquistare dall'allora feudatario, duca Barretta, per 315.000 ducati la libertà della terra. Esso lotta quotidianamente accanto al popolo e per il popolo, cerca di sollevarlo dalla miseria in cui lo ha ridotto il governo spagnolo; e il denaro che riceve dai devoti o che gli frutta la sua proprietà viene, sempre che occorra, messo a disposizione dei privati e della comunità.

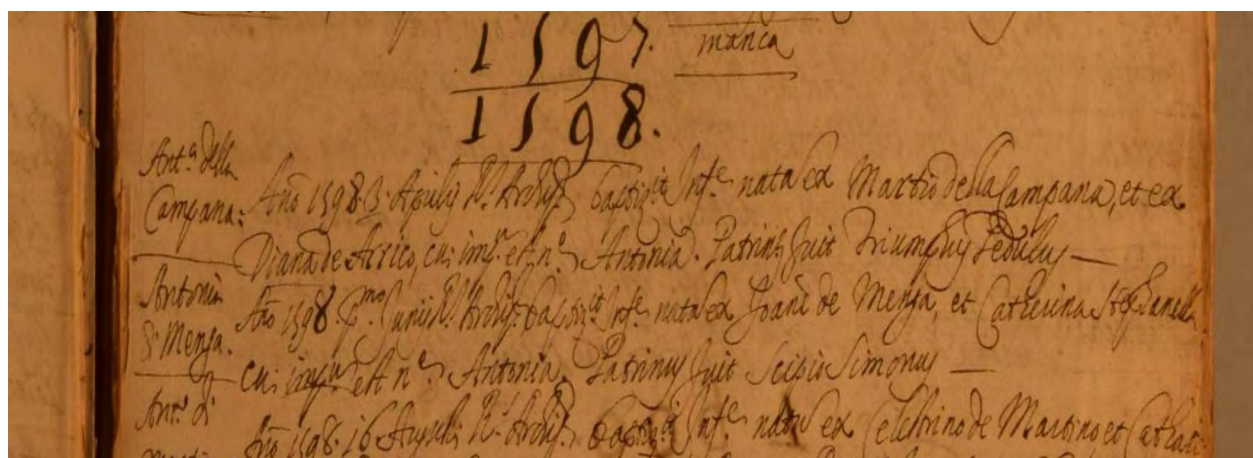
Dal 1799 all'Unità d'Italia la sua funzione di primissimo ordine nella vita cittadina continua ad essere assolta degnamente dai molti sacerdoti che partecipano al fermento liberale che anima Mesagne nel Risorgimento e, primo tra tutti, da don Gaetano de Francesco che conobbe la persecuzione e l'esilio.

Gli atti che si conservano in questo Archivio sono molti».

Come titolo di esempio riportano un atto di battesimo che si riferisce a Gio. Francesco nato il 21 febbraio 1596, figlio di Marzio delle Campane di Altamura e Dianora de Arrico. Padrino Trionfo Pedulo. Il documento è contenuto nel libro 2 dei battezzati, che il compianto Monsignore Angelo Argentiero mi permise di consultare e di fotografare mentre mi dedicavo a ricercare la genealogia della famiglia Campana.



Jo. Francesco delle Campane



Antonia della Campana

CONCLUSIONE

I registri dello stato civile della Chiesa Madre, bene conservati ed ordinati, sono aperti alla consultazione grazie alla disponibilità del Parroco, Don Gianluca Carriero, in maniera compatibile con i gravosi e molteplici impegni che derivano dal suo Ufficio.

Per quanto esposto, considerata l'importanza dei documenti ed il valore legale degli stessi, i quali costituiscono un vero e proprio Ufficio dello Stato civile fino al 31 dicembre 1808, *RIVOLGIAMO UN APPELLO ACCORATO E CORTESE AL SIG. SINDACO DI MESAGNE, DOTT. POMPEO MOLFETTA, E ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA, AVV. CALO', AFFINCHE' TROVINO NELLA FORMA PIU' IDONEA LE ESIGUE RISORSE ECONOMICHE CON LE QUALI RETRIBUIRE UN GIOVANE DI FIDUCIA CHE PERMETTA LA FRUIZIONE, ANCHE PER POCHE ORE SETTIMANALI, DI QUESTE PAGINE IMPORTANTI DELLA NOSTRA STORIA.*

